

Rinascita: Carmen è Iaia

Teatro Argentina di Roma - L'Orchestra di Piazza Vittorio per la Carmen di Martone

Franzina Ancona

A sipario chiuso il pubblico prende posto in sala con la colonna sonora del mare e delle sue onde: uno sciabordio ritmico che ricorda i battiti cardiaci. E' un richiamo e una anticipazione per una Napoli del cuore e della memoria, quella che ci si presenterà di lì a poco. Una regina assisa nelle sue contraddizioni, dove il riso e il pianto sono contemporanei e si motivano l'un l'altro. Napoli di coltello e sfide ,di prevaricatori e di deboli, disposti a subire, Napoli di colori infiammati come il fuoco, dove anche la libertà è un sentimento, più forte della morte. E Carmen di tutto questo è il simbolo immortale, l'archetipo che si consolida dalla pagina letteraria di Prosper Mérimée, a quella musicale travolgente di Bizet, concedendosi generosamente a chi la vuole. Così nasce la "Carmen" che Mario Martone presenta al Teatro Argentina: una Carmen napoletana, scritta da Enzo Moscato, che vive di evocazioni e memorie, perché è don Cosé a raccontarla in prigione, dove sta per concludere la sua carriera umana: morirà impiccato lui che era un orgoglioso dragone, perché diventato ladro, contrabbandiere e assassino. Per amore, solo per amore, di quelli che esplodono dentro l'anima e la fecondano di tutte le sfumature della passione più cocente e disperata, specie la gelosia. Viaggiando tra la novella e il libretto di Meilhac e Halévy (che si erano presi molte libertà, compresa la creazione di un personaggio come Micaela), sul quale Georges Bizet ha costruito un'architettura di melodie indimenticabili, Moscato, una delle voci più prestigiose della drammaturgia napoletana contemporanea, ha pensato ad una città sull'orlo del baratro sociale, città di intralazzi, che ha fatto della sopravvivenza un'arte, città di prostitute, dove la violenza è parte integrante del vissuto, una città corrotta ma viva nella quale fra il brulicare di un'umanità dagli endemici problemi, può esercitare il suo ruolo umano anche chi cerca il riscatto nel desiderio di preservare la propria libertà, innanzitutto di amare. Ecco "Lacarmén" di Moscato, testo visionario che affonda radici lunghe nel teatro musicale di Raffaele Viviani, nella tradizione della sceneggiata. Qui, Carmen vive nel disordine chiassoso della Napoli del dopoguerra, che si riflette e identifica nella Napoli degli anni '80, del dopo terremoto, dove la criminalità ha sedimentato il suo ruolo. Carmen e il suo Cosé, soldatino un po' ingenuo, ma forte e determinato nel reclamare il proprio diritto ad una impossibile esclusiva in amore, presenti e motivanti sempre le articolazioni dell'intreccio.

Carmen è una straordinaria e bionda Iaia Forte, che regala le sue curve morbide, i suoi gesti di esasperato languore quando il desiderio sfibra le sue attese, i suoi movimenti di danza appena accennati e seducenti, gli scatti improvvisi quando deve difendere il proprio bisogno, protagonista sempre con quel finale che è poi l'inizio dello spettacolo dove brancola in cerca di qualcosa, forse anche solo di una realtà che le è preclusa dagli occhi che si sono spenti per sempre sulle rasoiate dell'amante. Perché Carmen qui non muore, come non può morire un mito, ma viene condannata alla cecità, lei regina dagli sguardi conturbanti e adescatori, per un finale che le concede la libertà di una vita propria nella misura in cui si discosta dalla novella di Mérimée e dalla musica di Bizet. Appropriatasi di sé, divenuta tenutaria di un bordello, Carmen è ora la creatura mitica di Moscato, incastonata genialmente dalla regia di Martone. Attorno a lei le arie più belle del melodramma suonate senza risparmio dall'Orchestra di Piazza Vittorio, che risponde ai talenti di Mario Tronco, infallibile costruttore di una colonna sonora accesa dei colori più smaglianti che contamina lirica e pop e lo fa con la ormai riconosciuta abilità arrangiando i brani con Leandro Piccioni, poi eseguiti dal vivo dalla eclettica Orchestra di Piazza Vittorio. Accanto a Carmen, Roberto De Francesco, don Cosé, rivive il dramma dell'amore passione che vira verso la tragedia. I due protagonisti sono al centro di un tessuto vivissimo di personaggi che prendono luce durante la vicenda. 'O Torero di Houcine Ataa, che canta la sua canzone adescatrice in arabo e strappa il vessillo della passione a Carmen, lui che doma i tori nell'arena, e affascina con il suo eroismo da rivista illustrata ogni donna a tiro. Si segnala anche il bravissimo Lilà Pastià di Ernesto Mahieux. L'estremo e corrotto tenente Zuniga è indossato a pelle da Giovanni Ludeno Tutto il cast, un amalgama perfetto, merita di essere segnalato, da Anna Redi, Mercedes ma anche coreografa dello spettacolo, a Francesco Di Leva, O' Dancario, a Viviana Congiano, Dorotea, a Raul Scebba, 'O Rinacciato, che suona in orchestra xilofono, vibrafono e percussioni, a Kyung Mi Lee, Frascita, ma anche violoncellista: perché questo va sottolineato, nelle esibizioni dell'Orchestra di Piazza Vittorio i musicisti sono anche attori

all'occorrenza, una contaminazione di ruoli perfetta. Le scene, molto duttili, che si articolano nei vari topoi dello spettacolo sono di Sergio Tramonti, i costumi variopinti e pittoreschi, sono di Ursula Patzak. Le luci assai curate sono di Pasquale Mari.

26 Marzo 2015 10:00:00 - <http://rinascita.eu/index.php?action=news&id=23738>